

VITE DA CUSTODIRE

Silvia Fruscio, responsabile dei "percorsi" del Cav ambrosiano: dobbiamo evitare che queste ragazze finiscano isolate da scuola e amici

Baby mamme oltre la paura

In dieci anni le maternità delle adolescenti sono aumentate del 31% arrivando a oltre 7mila ogni anno. Il progetto di FederLombardia per la gravidanza delle giovanissime. Come contenere i fattori di rischio

GIOVANNA SCIACCHITANO

Diventare mamme quando si è adolescenti comporta un forte sconvolgimento personale e può diventare un fattore di rischio per lo stabilirsi di una relazione adeguata tra madre e bambino. Da una parte, infatti, c'è una ragazzina che vede il proprio corpo cambiare mentre sta costruendo la propria identità adulta, che si allontana dagli amici, dalla scuola e diventa più dipendente dalla famiglia. Dall'altra, un neonato che ha bisogno di cure e di affetto. Paola Silvia Fruscio, responsabile dei "Percorsi Babymamme", ha spiegato l'importanza di questo progetto, promosso dal Centro di aiuto alla vita, che si propone di sostenere e accompagnare le giovani mamme e i papà durante la gravidanza, affiancandoli in un momento delicato della loro vita. «Dal 2011 il Cav Ambrosiano collabora ad un progetto milanese a sostegno della maternità in adolescenza – spiega Fruscio –. Erano coinvolti anche la Fondazione Ambrosiana per la Vita, l'Ospedale San Paolo, il dipartimento di psicologia dell'Università Bicocca, con Fondazione Cariplo. Poi il progetto si è ramificato. Da qui è nato il Servizio di accompagnamento alla genitorialità in adolescenza al San Paolo e al San Carlo. Mentre la Fondazione Ambrosiana per la vita e il Cav ambrosiano si sono con-

centrati sul territorio per creare sportelli che potessero intercettare situazioni un po' più sommerse».

All'iniziativa, che ha preso il via in autunno e ha il supporto di Regione Lombardia, hanno aderito: Cav Ambrosiano di Milano, Cav Pavia, Movimento per la Vita Lodigiano, Cav Busto Arsizio, Cav Cernusco sul Naviglio e FederVita-Lombardia. L'intento è quello di aiutare la comunicazione interna fra i Cav ma anche diffondere questo progetto. Si vuole adottare un modello realizzato su misura per i bi-

sogni specifici di un territorio. Per questo gli operatori seguono una formazione speciale, in modo che quando entrano in contatto con una giovane mamma possano mettere in atto attenzioni e misure che tengano in considerazione la situazione particolare. «Il ministero della Salute nel 2015 rilevava una percentuale di parti sotto i 20 anni pari all'1,28% (6.120 casi). E i dati Eurostat nel 2019 (riferiti al 2017) mostrano come il fenomeno in Italia sia ancora abbastanza circoscritto, ma aumentato rispetto ai dati del

2015. La percentuale è salita all'1,6% (8-10mila casi) sul numero totale delle nascite – osserva la coordinatrice –. Dal 2010 ad oggi le adolescenti che diventano mamme sono aumentate del 31% e in Lombardia si stimano 2.600 casi, di cui 100 nella sola Milano. Anche se l'incidenza delle straniere è maggiore, il fenomeno non riguarda solo loro. Tuttavia a rivolgersi agli sportelli sono solo una quindicina di ragazze all'anno. C'è quindi bisogno di intensificare la diffusione del progetto, anche diversificando i canali, per poter raggiungere

e sostenere un numero maggiore di madri». Le mamme, che hanno indicativamente dai 14 ai 20 anni, vengono seguite fino al compimento di un anno di vita del bambino, ma se è necessario oltre e, se i papà sono disponibili, il servizio viene offerto anche a loro. L'idea, infatti, è quella di occuparsi della coppia.

«Queste ragazze corrono il rischio dell'isolamento – continua Fruscio –. Sono spaventate dalle difficoltà e molto tentate di tagliare i ponti con la rete amicale e con la famiglia di origine. Anche la scuola ne ri-

sente perché non è semplice conciliare il tutto. Poi, ci sono altri problemi a livello psicologico. Alcune mamme giovani hanno cercato la gravidanza come rivale verso la propria madre, altre hanno deciso di tenere il bambino, ma non sono consapevoli delle responsabilità che questo comporta. Occorre fare un lavoro di accompagnamento. Se affrontare la maternità è difficile per gli adulti, possiamo immaginare quanto lo sia per chi vive la fase sfidante dell'adolescenza». Considerando che, al di fuori

del capoluogo lombardo, non esistono esperienze di accompagnamento specifico per la maternità in adolescenza, la speranza è che a un anno dalla messa a punto di un percorso calibrato sulle ragazze, altri Cav siano interessati a proporre questo percorso e che si riesca a coinvolgere le scuole con una campagna di prevenzione e sensibilizzazione. «Con le mamme all'inizio svolgiamo dei colloqui spiega Fruscio –. Poi le aiutiamo a livello pratico con eventuali aiuti economici e beni materiali, dal sostegno per l'allattamento ai pannolini. In alcuni casi troviamo anche una soluzione abitativa. Ma il pezzo forte è costituito dal sostegno e dall'accompagnamento alla genitorialità. Cerchiamo di attivare le loro competenze e riconoscerle. Non è facile imparare a fare la mamma, ma si può: dalla preparazione della pappa a come giocare. Alcune situazioni sono filmate e vengono riviste insieme. Ogni ragazzina, però, è diversa e noi partiamo dai bisogni di ognuna perché la mamma è sempre la protagonista. Pensiamo che la maternità sia un'esperienza bella se viene vissuta in maniera adeguata. Perché questo si possa realizzare cerchiamo di rendere le mamme consapevoli e di alleggerire i fardelli pesanti. Quello che ci proponiamo è offrire una vita buona ai bambini e alle ragazze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«All'inizio avevo rifiutato l'idea. Ora sono felice»

LA STORIA

Amal, 21 anni, con l'aiuto della psicologa del Cav, è riuscita a recuperare anche il rapporto con il fidanzato

Il pericolo più grande per le piccole mamme è quello della solitudine. Lo spiega Laura Boati, psicologa e formatrice per i "Percorsi babymamme". «Non sempre si riesce a mantenere il rapporto con il padre del bambino e con la propria famiglia, anche perché in molti casi le ragazze arrivano da altri Paesi. Tuttavia, se sostenute, queste mamme riescono a tirare fuori grandi risorse. Succede, così, che trovino lavoro, riprendano gli studi e riallaccino le relazioni familiari». Amal (il nome è di fantasia), mamma di 23 anni, ci ha raccontato la sua storia. «Sono rimasta incinta a 21 anni, non me l'aspettavo proprio. All'inizio ci sono state tante difficoltà perché i miei genitori di origine marocchina non accettavano una gra-

vidanza fuori dal matrimonio. In più non erano in Italia perché si erano trasferiti in Francia e anche la famiglia del mio fidanzato non l'ha presa bene. Lui, che aveva 25 anni, era molto contento del bambino. Io vivevo con mio fratello e in quel periodo mi sono sentita molto sola, al punto che ho perso dieci chili e sono finita due volte in ospedale per disidratazione. Avevo appena cominciato a lavorare come segretaria d'ufficio part-time e il mio fidanzato lavorava in un ristorante, impiego che poi si è concluso. In un primo momento ho negato la gravidanza, era un pensiero che scacciavo, avevo deciso di continuare a vivere come se non fosse cambiato niente. Poi, parlandone con il fidanzato abbiamo deciso di affrontare l'avventura

della nascita di un bambino e sono diventata consapevole di quello che avrebbe comportato. Ci sono stati quindi problemi emotivi ed economici. Fortunatamente i miei genitori sono tornati dall'estero e mi sono stati vicini. Soprattutto la mia mamma, che si è rivolta al Centro Ambrosiano di aiuto alla vita per gli aiuti materiali nell'immunità della gravidanza, come i pannolini, il corredo, i vestitini e dove ho fatto un primo colloquio con una psicologa a cui ho raccontato la mia situazione e le mie paure, che mi ha aiutato a diventare una mamma responsabile». Con il sostegno delle rispettive famiglie, Amal e il suo fidanzato si sono sposati, anticipando un progetto che avrebbero pianificato più avanti. (G.Sc.)



ISTITUTO ONCOLOGICO VENETO

Informazione pubblicitaria



REGIONE DEL VENETO

Il 5 per mille moltiplica la ricerca e dona speranza a chi, come me, affida la propria vita all'Istituto Oncologico Veneto.

“Mi chiamo **Francesca**, sono nonna di quattro meravigliose nipotine; erano tutte ancora molto piccole quando mi è stato diagnosticato un tumore al colon. In quel momento ho pensato subito a loro: le avrei mai viste crescere? Prima della diagnosi avevo una vita normale, con un lavoro a tempo pieno: fare la nonna, abbracciare le mie nipotine, preparare insieme buonissimi dolci, in una cucina che era sempre colma di gioia.

Io sono tra coloro che, grazie alla ricerca, hanno potuto recuperare il senso della vita, così preziosa a qualsiasi età.

Terapie, chemio, radio e successivi interventi chirurgici hanno interrotto il mio ruolo di nonna che mi era così caro.

Allo stesso tempo però è stato un periodo in cui ho sperimentato non solo l'affetto dei miei cari e degli amici, ma anche la professionalità umana dei medici che, all'Istituto Oncologico Veneto, mi hanno sempre seguita, mi hanno accompagnata e mi hanno fatta sentire accolta nel periodo delle cure e anche dopo, permettendomi di essere qui, ora, a raccontare la mia storia.

LA CURA È NELLA RICERCA
 Dona il tuo 5xmille
C.F. 04074560287

“Anno dopo anno grazie alla ricerca è possibile offrire a molti pazienti, come Francesca, cure innovative che, oggi, sono diventate le terapie di riferimento in diverse situazioni, con un forte e positivo impatto sulla sopravvivenza e sulla qualità della vita – spiega il Prof. Giuseppe Opocher, Direttore Scientifico dello IOV - **L'Istituto Oncologico Veneto, infatti, è impegnato in prima linea nella ricerca traslazionale che punta a trasferire direttamente alla pratica clinica i risultati ottenuti in laboratorio.**”

Se ho potuto passare tutti questi anni assieme ai miei affetti più cari, lo devo allo IOV e alle terapie messe a punto attraverso la ricerca. La cura è nella ricerca, ma per sostenere la ricerca è necessario l'aiuto di tutti, anche il tuo: con il tuo 5 per mille puoi moltiplicare la ricerca e donare speranze a chi, come me, è in cura all'Istituto Oncologico Veneto.



**GRAZIE AL TUO 5X1000
 POSSO VEDER
 CRESCERE EMMA**